



editoriale

Il giudice Beato

di Giuseppe Adernò

La Sicilia terra di Santi, di Martiri e di Eroi è in festa per la solenne beatificazione del Giudice Rosario Livatino che avrà luogo domenica 9 maggio presso la Cattedrale di Agrigento. La data evoca il discorso memorabile di Giovanni Paolo II alla Valle dei Templi, quando il 1993 proclamò l'anatema contro la mafia.

Nella prefazione al libro *"Il giudice ragazzino"* che il vescovo di Catanzaro, Vincenzo Bertolone, ha dedicato a Rosario Livatino, papa Francesco ha scritto: *"Picciotti, che cosa vi ho fatto? Riuscì a domandare, prima che il suo viso fosse deturpato dai proiettili. Erano le parole di un profeta morente, che dava voce alla lamentazione di un giusto che sapeva di non meritare quella morte ingiusta"*.

Per il Papa quello di Livatino è un *"grido di dolore e al tempo stesso di verità, che con la sua forza annienta gli eserciti mafiosi, svelando delle mafie in ogni forma l'intrinseca negazione del Vangelo, a dispetto della secolare ostentazione di santini, di statue sacre costrette ad inchini irriguardosi, di religiosità sbandierata quanto negata"*.

Nel giorno della beatificazione, rendiamo grazie per l'esempio che il giudice Livatino ci lascia, per aver combattuto ogni giorno la buona battaglia della fede con umiltà, mitezza e misericordia.

Il piccolo seme ora ha dato i suoi frutti e l'intera comunità ne trae beneficio e sostegno.

Assassinato all'età di 37 anni ad Agrigento, il 21 settembre 1990, Rosario Livatino è il primo magistrato Beato nella storia della Chiesa e San Giovanni Paolo II già nel 1993 lo definì *"Martire della giustizia e indirettamente della fede"*.

La sigla che compariva tra i suoi scritti "S.T.D." indica le iniziali di *"Sub tutela Dei"* attestazione dell'atto di affidamento totale che Rosario faceva con frequenza alla volontà di Dio. Il suo *"Fiat"* oggi ha prodotto una grande luce sul sentiero della Giustizia e della Legalità. Nel libro di Marco Pappalardo *"Non chiamatelo ragazzino"*, (Edizioni Paoline) vengono ben evidenziati i principi e di valori dell'onestà intellettuale, della correttezza, dell'irreprensibilità del giovane magistrato, che non fu *"un ragazzino"*, ma si è impegnato nella lotta contro la malavita e il malaffare, mandato allo sbaraglio dalle istituzioni contro l'organizzazione mafiosa de *"la stidda"*.

La sua lezione di vita raggiunge i giovani studenti, costretti dal Covid alla didattica a distanza, tra solitudine e incertezza per il futuro. Il suo esempio diventa testimonianza per maggiormente credere che sia possibile cambiare le cose, *"Basta volerlo!"*.

segue a pag. 3

Tanti comuni, associazioni e movimenti insieme nel *"Forum sullo sviluppo delle aree interne"*, per utilizzare al meglio i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Uniti per colmare le asimmetrie territoriali

Su Limes di questo mese l'economista Gianfranco Viesti scrive che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) serve a ridurre la galoppante asimmetria territoriale e le amministrazioni comunali rivestiranno un ruolo cruciale nella sua esecuzione. Di questo il territorio delle aree interne dell'enne e del versante meridionale dei Nebrodi sta prendendo poco a poco coscienza; prova n'è il fatto che alla proposta dell'11 aprile di un gruppo di associazioni di Cerami, Nicosia, Enna, Troina e San Teodoro e di personalità della cultura di costituire il *"forum sullo sviluppo delle aree interne"*, ad oggi, hanno aderito i sindaci: Maria Greco di Agira, Fabio Arnaldo Ettore Accardi di Barrafranca, Piero Capizzi di Calascibetta, Leonardo Giuseppe Principato Trosso di Capizzi, Carmelo Scravaglieri di Catenanuova, Salvatore La Spina di Centuripe, Silvestro Chiovetta di Cerami, Salvatore Cali di Cesarò, Salvatore Zappulla di Gagliano Castelferrato, Luigi Bonelli di Nicosia, Salvatore Vincenzo Messina di Pietraperzia, Francesco Bivona di Regalbuto, Valentina Costantino di San Teodoro, Giuseppe Cucci di Sperlinga e Fabio Venezia di Troina.

La maggior parte sono sindaci di Comuni ricadenti nella zona nord dell'enne. Il fatto che i sindaci dei tre comuni del messinese abbiano aderito al forum non deve sorprendere. Che la proposta di aderire al forum sia stata fatta ai tre sindaci di Capizzi, Cesarò e San Teodoro e tutti e tre l'hanno accolta, si spiega con il dato oggettivo che questi tre Comuni e i Comuni della zona nord dell'enne hanno strettissimi legami



sociali, economici e culturali oltre ad essere geograficamente vicini. Basta pensare che i 4200 ettari di foreste sui Nebrodi di proprietà del Comune di Troina ricadano nel territorio del Comune di Cesarò. Cerami e Troina sono con i tre Comuni del messinese nel Parco dei Nebrodi. Capizzi è nel distretto socio-sanitario di Nicosia con Troina, Cerami e Gagliano. L'invito, il gruppo di associazioni e personalità della cultura l'ha inviato anche alle organizzazioni di rappresentanza degli interessi delle categorie economiche e sindacali e al presidente dell'Università Kore. Ma al momento hanno sottoscritto il manifesto: Confartigianato provinciale di Enna, Legacoop Sicilia Orientale, Cgil di Enna, Cisl di Agrigento-Calta-

nissetta-Enna e Uil di Enna-Caltanissetta. Della loro iniziativa i promotori del forum hanno informato anche la prefettura di Enna.

Nel Manifesto per la costituzione del *"forum sullo sviluppo delle aree interne"* è detto con chiarezza che l'obiettivo che si propongono i promotori è quello di dare voce sui temi dello sviluppo economico alle istituzioni e alle organizzazioni di rappresentanza degli interessi del territorio in forte declino. *"Non è facile raggiungere quest'obiettivo in un territorio caratterizzato da una scarsa capacità di rappresentanza politica e sociale e da grande fragilità sociale ed economica e frammentazione istituzionale, che ha bisogno di una ricomposizione"*, si legge nel Manifesto.

In un contesto in grande difficoltà di sviluppo quali sono le aree interne, le amministrazioni comunali sono le uniche istituzioni che possono creare delle ampie coalizioni di forze economiche e sociali che superino i confini amministrativi comunali e provinciali per mettere a punto un progetto di sviluppo locale e stimolare le vitalità economiche e sociali del territorio. Da qui l'insistenza nel Manifesto sul ruolo dei sindaci. Per i sindaci non è un compito facile, se si pensa all'estrema debolezza dello loro amministrazioni comunali dove non ci sono le figure professionali tecniche che li aiutino nel mettere in moto processi di sviluppo locale.

Silvano Privitera

L'UCIIM legge la lettera pastorale del vescovo *"Come un ramo di mandorlo"* Capitolo IV



L'invito di Monsignor Salvatore Muratore ad essere *"cristiani carichi di frutti"*

Produrre frutti insieme. L'unica vera strada da percorrere

Ho accolto con particolare gioia l'ultima lettera pastorale: *"Come un Ramo di Mandorlo"* intravedendo in essa un segno della vicinanza e incoraggiamento paterno del nostro vescovo Salvatore Muratore, ai fratelli e sorelle della nostra Diocesi affidatigli dal Signore.

Nel capitolo IV il nostro padre Vescovo ci suggerisce e ci indica con la sua parola di rivolgere il nostro sguardo alla bellezza dei frutti disseminati nella nostra vita e nelle nostre comunità, ad allargare i nostri orizzonti su visioni cariche di fiducia e speranza. L'albero di mandorlo è il nostro battistrada.

Nel momento storico che stiamo vivendo e la pandemia che ci ha colpito, il testo nella sua immediatezza riesce a comunicare che si può non soltanto condividere gli stati d'animo delle persone, ma soprattutto indicare un cammino ecclesiale che conduca il popolo di Dio ad esaltare

e cercare il *"buono"*, ad aver visioni e atteggiamenti carichi di prossimità e fraternità.

Quale è la via migliore e più sicura? È la via dell'incontro e della ricerca comune dei frutti del bene. Insieme, imboccando la via dell'incontro nelle nostre comunità, rivestendoci dei frutti dettati dallo Spirito: *"amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se"* (Galati 5,19-21), avremo dalla nostra vita e dalle nostre comunità frutti generosi e concreti nella direzione del bene.

Cuore del testo, risuonante come il Vescovo Salvatore ci invita tutti noi ad essere *"cristiani carichi di frutti"*. Compito tanto arduo e impegnativo, ma questa è la nostra vocazione: portare i frutti dell'amore, del perdono, della gioia e della cura di questo mondo. L'amore creativo di uomini e donne che confidano in Dio e testimoniano il Vangelo nella loro vita. Siamo figli della luce, il Vescovo in-

vita ciascuno a mettersi all'opera. Siamo figli della luce nella famiglia piccola Chiesa, un mondo da riscoprire e forse la pandemia ce ne ha svelato ulteriormente la bellezza, perché è la famiglia che può assicurare un'esperienza di fede con la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, ma anche uno spazio di silenzio e poter respirare l'amore di Dio al suo interno. Il Vescovo ci ricorda i percorsi *"belli fatti"*: Le Fontane di Parola, e Luci di periferie e Cara famiglia (interrotti per la pandemia). La famiglia ha un ruolo fondamentale nella parrocchia è chiamata a stare dentro la comunità parrocchiale non in disparte. Le componenti fondanti della vita di una famiglia sono: la complementarietà, la corresponsabilità, la compartecipazione che devono diventare stili di vita per costruire una comunità parrocchiale in comunione. Come scriveva San Giovanni Paolo II: *"dobbiamo riscrivere*

la comunione, dobbiamo restituire al mondo il volto vero della Chiesa, casa e scuola di comunione". (Nuovo millennio ineunte 43, 1999).

Siamo figli della luce: *"Nelle comunità feconde, le nostre parrocchie devono avere un volto nuovo"* (Sinodo n26). Siamo chiamati a immaginare un volto nuovo, giovane e fresco delle nostre parrocchie e sfatare la mentalità di molti che vedono la parrocchia solo erogatrice di sacramenti, bisognerà essere molto attenti e far sì che uomini e donne liberi, acuti, intraprendenti e coraggiosi siano partecipi e che si assecondivano la voce dello Spirito. Servirà l'impegno di tutti, dice il Vescovo, e invita ciascuno a mettersi all'opera: presbiteri, diaconi e laici per poter trarre linfa e dinamismo dallo Sguardo di Dio che guarda alla nostra Chiesa e alle nostre comunità parrocchiali.

segue a pag. 3

Il 30 aprile ha concluso la sua luminosa giornata terrena l'amato Pastore che ha guidato per 13 anni la Chiesa Nicosiana

“In simplicitate cordis”. Il ricordo di monsignor Pio Vigo

di Pippo Castiglione

Il caro ricordo della persona di S.E. Mons. Pio Vittorio Vigo non può che non partire dalle parole da lui volute nello stemma episcopale: *“In simplicitate cordis”*, il motto che ha efficacemente sintetizzato il suo programma pastorale e il suo stile di vita. Chi ha conosciuto bene monsignor Pio Vigo sa che tutto questo è stato abbondantemente da lui vissuto nella quotidianità della sua vita di Sacerdote e di Vescovo. Un Pastore nobile che ha guardato con affetto di predilezione la chiesa particolare che è in Nicosia sentendola *“sua”* nell'intensità di un cammino di 13 anni vissuti insieme *“ricco di relazioni, di conoscenza, di stima, di affetto, di gioia e anche di fatica che ci ha condotti”* - ha detto nel corso dell'omelia di saluto alla Diocesi prima di andare a servire la Chiesa di Monreale - *ad essere una famiglia”*.

Una famiglia, Sì. Lo ha detto: siamo stati la sua famiglia, i suoi figli e figlie, fratello e sorella e lui il padre, che ha messo le bende di luce lì dove ha potuto e saputo, e lì dove ha trovato resistenza - senza mostrarlo, nel silenzio e nell'offerta ha provato sofferenza- rispettando con delicata pazienza la libertà e i tempi di ciascuno. Ha camminato davanti alla sua gente, in mezzo a loro ed anche come ultimo tra loro. Ha gioito della bellezza del suo ministero mettendolo al servizio dei piccoli, degli adulti, delle famiglie, dei bisognosi, dei sacerdoti suoi primi collaboratori nei quali ha trovato valido sostegno.



introdurre, per pregare, accostarci ed condurci alle soglie del mistero, lì dove è lui ora nella Luce.

Quel motto, davvero è stato lo stile del *“Padre”* che *“educa”* e *“non vizia”*; Il Pastore che orienta il gregge ai pascoli della riscoperta della Preghiera, dell'Eucaristia, della carità; l'Uomo che si è preoccupato del suo popolo di cui comprende le debolezze e di cui spesso se ne è fatto carico (...quanti potrebbero dire del tanto bene ricevuto e della solidarietà trovata).

Oggi, a poche ore dalla sua nascita in cielo, traspare tra i ricordi l'autorevole guida, che senza forma di sterile autoritarismo è stato sempre pronto a con-

introdurre, per pregare, accostarci ed condurci alle soglie del mistero, lì dove è lui ora nella Luce. Quel motto, davvero è stato lo stile del *“Padre”* che *“educa”* e *“non vizia”*; Il Pastore che orienta il gregge ai pascoli della riscoperta della Preghiera, dell'Eucaristia, della carità; l'Uomo che si è preoccupato del suo popolo di cui comprende le debolezze e di cui spesso se ne è fatto carico (...quanti potrebbero dire del tanto bene ricevuto e della solidarietà trovata).

in premessa: *“Sono convinto che non possiamo fare a meno di gioire. È la nostra ‘vocazione naturale’. Perché siamo strutturati di gioia; siamo stati creati nella gioia. Si potrebbe pensare che chi è triste, sta vivendo un momento o un tempo ‘contro natura’. Forse, anche per questo l’apostolo Paolo che non aveva le nozioni scientifiche di oggi, ma era condotto dallo Spirito, scriveva di essere lieti nel Signore.”* Ed aggiungeva: *“I motivi della gioia li derivo, inoltre, dal modo come noi possiamo conoscere la realtà che ci circonda. La luce, il suono, i colori e tante altre realtà ci danno notizia del loro esistere ci vengono incontro con gioia perché la materia parla di gioia”*. È questa una sua verità che passava attraverso tutte le sue composizioni. *“La realtà della luce - afferma nella stessa premessa - è un altro modo che mi sorprende e mi conquista. Le mie composizioni portano il segno del raggio di sole che le attraversa e accompagna fino a far germogliare la Speranza.”* Sulla controcopertina della stessa raccolta scriverà una lirica che, a mio modestissimo parere, rappresenta il suo testamento spirituale:

Vorrei essere per te quel raggio di sole che riesce a penetrare nella tua casa attraverso le fessure della porta chiusa. Non ho molte parole da dirti: lasciarti solo la certezza che la Luce fuori splende anche per te.

In una delle raccolte che aveva pubblicato, intitolata *“Oltre il silenzio”*, figura un messaggio che gli aveva inviato Benedetto XVI: *“Della tua operosità pastorale si hanno testimonianze in ogni luogo dove hai sempre rivelato un cuore di padre e hai impiegato lodevolmente ogni sollecitudine episcopale a vantaggio del clero e dei fedeli, per condurre tutti alla piena comunione con te. Anche la tua familiarità con le composizioni poetiche su temi religiosi è segno e documento della nobiltà dei tuoi sentimenti. Sono dunque molteplici i motivi della lode che noi ora vogliamo raccogliere e attestare”*.

La biografia

La biografia più stretta ci conduce ad Acireale (Ct) dove, il 4 novembre 1935 Pio Vittorio Vigo nasce, figlio di una famiglia benestante, promotrice in città di cultura, specie di quella poetica. Entra nel seminario di Acireale nell'ottobre del 1948 ed è ordinato sacerdote il 20 settembre 1958, sempre nella sua Acireale, presso la chiesa di S. Benedetto, da S.E. Mons. Angelo Calabretta,

Parte delle informazioni sono tratte dal testo: AA. VV. *“I Vescovi della Diocesi di Nicosia. Quattordici Pastori... duecento passi della nostra Chiesa”*, Nicosia, Ed. Creativamente, 2017.

monsignor Michele Cosentino. È tra i sacerdoti infermi a condividere con loro, per la durata di ben vent'anni, gioie e dolori, mettendo a frutto le sue non comuni doti di cuore e di intelligenza. Viene incaricato come vicario generale della diocesi di Acireale l'1 ottobre 1975 e, il 13 gennaio 1981, è nominato vescovo titolare di Astigiano e ausiliare di Catania, ricevendo l'ordinazione episcopale il 14 febbraio 1981 nella Cattedrale di Acireale.

Il 28 Aprile del 1984, essendo stato trasferito monsignor Di Salvo, è chiamato a reggere la sede vacante della diocesi di Nicosia quale amministratore apostolico ad *“nutum Sanctae Sedis”*, per poi esserne nominato titolare dal Santo Padre Giovanni Paolo II, il 7 marzo 1985.

La presenza in Diocesi

L'ingresso ufficiale in Diocesi è il 30 marzo del 1985, accolto alle porte della città insieme a tutto il popolo che in corteo lo accompagna presso la Chiesa Cattedrale. All'interno della Conferenza episcopale siciliana è stato delegato per la Vita consacrata nel quinquennio 1985/1990.

Con un decreto della Congregazione per l'educazione Cattolica n.648/85/22 del Settembre 1990, lo Studio Teologico S. Paolo, sorto nel 1969 per iniziativa delle diocesi di Acireale, Caltagirone, Catania, Nicosia, Noto e Siracusa, viene aggregato alla Facoltà Teologica di Sicilia e Mons. Vigo farà parte della commissione dei vescovi responsabili dello studio e moderatore nella direzione dello studio medesimo.

Il 29 Giugno del 1997 viene nominato Vescovo Metropolita della Diocesi di Monreale, lasciando la guida della Diocesi di Nicosia a S.E. Mons. Salvatore Pappalardo. Essendo stato egli

segue a pag. 3

S.E. Mons. Pio Vittorio Vigo, è stato autore delle seguenti raccolte liriche:

Gocce di vita (1966)

Ed. Benedettine di Priscilla, Roma

Ancora è giorno (1982)

Tricale Ed. Catania

Inseguirò la luce (1987)

Oasi, Troina (EN)

Come un raggio di sole canterò (1992)

Ed. Ila Palma, Palermo

Lasciatemi le ali (1997)

Ed. Ila Palma, Palermo

Scintille di gioia (2000)

Ed. Il Pantocratore, Monreale (PA)

Mani cariche di canto (2003)

Ed. Ila Palma, Palermo

Oltre il silenzio (2006)

Ed. Abadir Palermo

Briciole... (2008)

Ed. Abadir Palermo

Prestami la cetra (2010)

Ed. Abadir Palermo

Ricoperto di benedizioni (2018)

Raccolta privata

È sorpresa la luce (2018)

Raccolta privata

Ha riportato i seguenti riconoscimenti:

“Premio Clloipe” (Roma 1989);

“Premio mediterraneo (Palermo 1989);

“Premio inter. Città di Marineo”

(1993);

“Premio città di Monreale” (1997);

“Premio Vampiltelli” (Caserta 1998);

“Premio Pigna d'Argento” Palermo (1998).

Di molti di loro gli era caro il ricordo perché fedeli ai loro impegni anche se in gravi situazioni di disagio.

“In simplicitate cordis”, è stata quasi l'antifona a quel salmo che ha detto di un Vescovo che non ha inteso, per nessuna maniera, fare sfoggio di una cultura fine ed elaborata (che sappiamo essere abbondantemente posseduta), quanto invece della preoccupazione del Pastore che vuole rivelare ciò che nel cuore gli sta maggiormente caro nei riguardi della sua gente. La cattedra di Mons. Pio Vittorio Vigo è stata la sua vita: ha parlato con tono sobrio, essenziale, pacato. Ha fatto delle sue liriche il mezzo per educare,

sigliare, sorreggere, confortare ma anche a richiamare con toni ed azioni decisive quando intuiva che la bellezza di un'azione poteva essere sciupata da comportamenti viziosi.

Come non ricordare i suoi mille aneddoti - presi dai racconti di vita che gli capitavano - e che amabilmente, condivideva con quanti avevano la fortuna di intrattenersi e trovarsi a lui vicini. Ricordo il suo gioire, il suo ridere che a volte gli procurava imbarazzo e serie difficoltà a fermarsi, neanche se il momento in cui ciò capitava fosse pure solenne e pubblico.

Nella sua ultima raccolta di poesie *“È sorpresa la luce”* del 2018, così scrive

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.
Gv 15,16

La Chiesa di Nicosia annuncia con gioia
l'ORDINAZIONE DIACONALE degli accoliti

Giuseppe Licciardo, della comunità ecclesiale di Agira
13 maggio 2021 - Parrocchia S. Antonio di Padova (Agira)
ore 18,30

Angelo Fichera, della comunità ecclesiale di Leonforte
24 maggio 2021 - Parrocchia S. Giovanni Battista (Leonforte)
ore 18,30

Per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S.E. Rev.ma
Mons. Salvatore Muratore
Vescovo di Nicosia

■ Più vicini alla gente attraverso nuovi stili pastorali e quattro principi sapienziali

Verso una parrocchia sinodale

Comunità ecclesiale, più vicina alla gente, capace di far riconoscere la presenza di Cristo nella storia, questo è la parrocchia. In essa si vivono rapporti di prossimità, e al suo interno si realizzano vincoli concreti di conoscenza, di amore e di carità.

Una parrocchia «di popolo» è sinodale.

La parrocchia non è un gruppo di pari, di amici o di affini, cioè di persone omogenee per età o per interessi o per altro; essa è un popolo nel quale tutte le differenze umane convergono in quella straordinaria esperienza aggregativa che è la comunità, questa volta convocata e tenuta insieme da Dio stesso.

Gli stili pastorali per costruire una parrocchia sinodale:

Lo stile dell'accoglienza. Lo stile della convivialità. Lo stile del dialogo. Lo stile progettuale. La comunità cristiana – sempre una comunità chiamata a «camminare insieme» lungo i sentieri della storia, a individuare lo stile di una presenza nel proprio territorio, a delineare il suo volto – non può non acquisire uno stile progettuale.

Quattro principi sapienziali. Realizzare una parrocchia sinodale è un cammino lungo, difficile, ma non impossibile. Non è un'utopia, ma un sogno realizzabile che prende corpo passo dopo passo. Alcuni principi che il papa offre nella *Evangelii gaudium* possono fare da pratico e pre-

zioso punto di riferimento per orientarsi nel cammino del discernimento. Primo principio: **il tempo è superiore allo spazio.**

Una formula sapienziale per indicare che nella attività pastorale il nostro impegno deve essere quello di iniziare percorsi, cammini, lasciare un'impronta di stile, una passione. Il cambiamento di mentalità necessario al superamento di una visione di Chiesa ancora clericale, la promozione della soggettività dei laici.

Secondo principio: **l'unità prevale sul conflitto.**

Si tratta di accettare il conflitto, di assumerlo, di guardarlo in faccia, di riconoscerlo, di affrontarlo, risolverlo e trasformarlo in un anello di collega-

mento di un nuovo processo. L'unità non è appiattimento o omologazione. Non mancano immagini evocative di comunità come «sinfonia» già presente presso i padri. Così, nella Lettera agli Efesini, Ignazio. *Ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo, prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate a una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo.*

Terzo principio: **la realtà è più importante dell'idea.**

Qui il contrasto è fra reale e ideale. L'agire pastorale è attraversato da una tensione tra il sogno di una parrocchia ideale e lo scontrarsi con una realtà

spesso restia al cambiamento. è un ideale che necessita di essere incarnato in una realtà umana fatta di volti e di storie. Vale la pena rileggere le parole di Dietrich Bonhoeffer: «Infinite volte tutta una comunità cristiana si è spezzata, perché viveva di un ideale. Chi ama il suo ideale di comunità cristiana più della comunità cristiana stessa, distruggerà ogni comunione cristiana, per quanto sincere, serie, devote siano le sue intenzioni personali».

Quarto principio: **il tutto è superiore alla parte.**

Questo principio invita a cercare di trovare un equilibrio armonico nella tensione fra il tutto e la parte, tra la comunità e il gruppo o il singolo.

Pippo Castiglione

“In simplicitate cordis”. Il ricordo di monsignor Pio Vigo

stesso un docente, porta nel suo programma pastorale l'attenzione per la formazione dei sacerdoti, dei consacrati e dei laici, puntando non solo sulle conoscenze teologiche, ma anche sul concetto educativo dell'essere, del fare e del saper fare.

È sempre attento al suo continuo magistero teologico-pastorale, sia nelle predicazioni che nelle lettere, aderente ai tempi liturgici, alle esigenze e ai segni dei tempi, porta avanti un insegnamento pulito, profondo, accessibile a tutti. Il suo atteggiamento fu quello del Pastore descritto dal Concilio Vaticano II, sapendo leggere concretamente la situazione della sua diocesi e indicando direttive operative, coinvolgendosi in prima persona e valorizzando le forze e i carismi di tutti i componenti della sua chiesa.

Per una maggiore crescita ecclesiale un passo importante fu la costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano e nelle parrocchie del Consiglio Pastorale, del Consiglio per gli affari Economici, dei Centri di irradiazione pastorale e delle Comunità Ecclesiali di Base.

Numerosi sono i documenti del suo Magistero, emanati specialmente nelle principali festività dell'Anno liturgico, per tenere un continuo dialogo epistolare iniziato sin dal 1986 con il documento “A colloquio con la mia chiesa”, dove sollecita e chiede umilmente preghiera a tutto il suo popolo e programma un Convegno ecclesiale diocesano. Dopo un anno di intensa preparazione che ha visto coinvolti sacerdoti, religiosi e laici di tutte le parrocchie della Diocesi, dal 9 al 12 Settembre 1987 nella cittadella dell'Oasi di Troina si tenne il convegno sul tema: “La nostra chiesa, mia famiglia nell'oggi e per il domani”.

Per tenere saldo e “sempre vivo il dialogo con le persone care”, consegna nella Pasqua del 1988 la lettera pastorale “In tutti una gran voglia di crescere, dal convegno ecclesiale di Troina a un cammino programmato”, allo scopo di suggerire un indirizzo di lavoro. Questa con la generosa e qualificata collaborazione di tutti - diventerà un concreto itinerario di vita ecclesiale. Il 30 dicembre 1989 compie la prima Visita pastorale alla sua amata Diocesi, dopo cinque anni del suo episcopato, anche se sono state già molte le occasioni d'incontro con le singole comunità della Diocesi.

Nel 1992 per raggiungere tutta la sua comunità diocesana scrive la Lettera

pastorale “Lasciatevi trasformare dal Vangelo”. È un forte invito a tutta la comunità diocesana a intraprendere un cammino che deve avere tutte le caratteristiche di un “nuovo Esodo”, di un itinerario nel “deserto” penitenziale che conduce alla “terra promessa” del rapporto di amicizia con Dio e della beatitudine della santità.

Successivamente nel 1993, promulgata il Direttorio di pastorale liturgica, dettando precise indicazioni in merito alle feste religiose affinché le stesse “siano veramente espressione di fede autentica e aiutino i fedeli a vivere seri momenti di incontro con Dio e di comunione tra loro”. Allo scopo indica alcune linee guida operative per evitare sprechi e abusi, invitando fra l'altro, “Affinché le feste siano motivo di gioia e occasione di condivisione di bene con chi soffre”.

La Valorizzazione dei carismi dei gruppi movimenti ed associazioni, la Pastorale scolastica e la catechesi, la Pastorale familiare, la Pastorale giovanile, la Pastorale per le Comunicazioni Sociali e la cultura, troveranno, nel Vescovo Pio Vigo, motivi di forte incoraggiamento per un rinnovato impulso di presenza e di servizio alla luce di un impegno fatto nuovo. La vastità del lavoro svolto in questi ambiti e la necessaria misura di brevità e contenimento che questo profilo vuole mantenere, non permettono una trattazione diffusa di quello che è stato l'Alto magistero che Mons. Pio Vigo ha speso in questi Uffici pastorali. Nella Pasqua del 1995 raggiunge la sua comunità diocesana con una lettera pastorale per “Ridisegnare la vita”, con la Parola, con la comunione, con la missione, con la preghiera e lo sguardo rivolto a Maria, “consapevoli che la sua compagnia è indispensabile per questo nuovo cammino per confortarci e sostenerci nella fede”.

Il 24 maggio 1997 con una lettera “All'amata chiesa di Nicosia” rende pubblica la notizia del suo trasferimento alla sede Arcivescovile di Monreale ed esprime il suo ringraziamento a tutta la sua amata comunità: “Con Voi ho camminato nella fede in questi ultimi tredici anni: con Voi ho gioito e ho pianto, ho sperato e ho tentato di esprimere quell'amore di comunione e di servizio che, nonostante i miei molteplici limiti, ci ha fatto crescere nella comunione, anche se non sempre siamo stati capaci di percepirne l'arricchimento”.

Il 29 giugno 1997 presso la basilica di

San Pietro a Roma, Sua Santità Giovanni Paolo II, con l'imposizione sulle spalle del Sacro Pallio, lo costituisce Arcivescovo della chiesa metropolitana di Monreale.

Il 5 luglio consegna la sua ultima lettera pastorale alla sua diocesi “Con le note del Magnificat” dove rilegge con gratitudine il cammino fatto insieme alla sua diocesi: “Sommando le varie cose fatte, forse, si potrà avere l'impressione di aver fatto poco. Non importa: quello che conta è verificare se si è cresciuti nell'amore verso Dio e

verso gli altri”.

La missione episcopale che la Provvidenza ha voluto ponendo monsignor Pio Vittorio Vigo per 13 anni, quale Pastore della Santa Chiesa di Nicosia, si è prodigiosamente compiuta: questa fetta di terra è stata arata e preparata per la semina. Ne ha drizzato i solchi potando con delicatezza e garbo, lanciando con ammirevole forza molti semi.

Il Datore di ogni bene ha benedetto la nostra Diocesi donandoci il servizio di un Vescovo mite, dai gesti poveri,

feriali, dalle parole sommesse, quasi bisbigliate, le attenzioni sottili che danno vita. La sua presenza in vita tra noi ci ha detto che il mondo che viene è anticipato al mite. Solo il mite saprà possedere la terra e trovare le vie d'accesso al cuore degli altri, e il Vescovo poeta ‘Vigo nella sua immensa semplicità è stato capace di tessere nei cuori di chi lo ha incontrato la Luce della Speranza che non conosce tramonto.

A-Dio Eccellenza Revendissima e Padre carissimo!

continua da pag. 2

Produrre frutti insieme. L'unica vera strada da percorrere

continua da pag. 1

Lo stesso sguardo, materno deve avere la Chiesa e gli uomini e le donne che la compongono. Solo uno sguardo attento, premuroso e lungimirante che incarna lo Sguardo di Dio farà sentire tutti anche i più lontani cercati e amati.

Nelle nostre comunità si deve puntare sulle relazioni buone, ristabilendo il primato delle relazioni sul fare, e dell'essere sull'operare. Il respiro della comunione deve arrivare ovunque è la dove c'è un cristiano deve arrivare la carezza di Dio.

Dare uno smalto nuovo a linguaggi e riti: “l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia.” Fare delle periferie il centro, citando don Primo Mazzolari ancora il Vescovo suggerisce alle comunità e ai Consigli Pastoralisti di “avere il cuore di coloro che abitano il mondo e il coraggio di uscire e piantare la tenda dell'amore nel cuore delle periferie”.

Per riscrivere la comunione all'interno delle parrocchie la prima cosa da fare è diventare ospitali, accoglienti, con il gusto dell'incontro nel

cuore, con gioia di far passare con il nostro stile di unità, di attenzione e benevolenza l'amore più grande, come dice Gesù: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. Incentivare i piccoli gruppi di ascolto, di preghiera, di famiglie, gruppi nel vicinato, nelle periferie e le unità pastorali (parrocchie associate, distinte nella loro identità, che hanno un cammino comune). L'esortazione del nostro Vescovo è camminare e discernere insieme non da soli. In tutti gli ambiti della pastorale la parola è corresponsabilità. Suscitare e valorizzare, attraverso l'occhio lungimirante e penetrante del parroco, i carismi dei laici quelli seminati con sovrabbondanza dallo Spirito nella comunità cristiana.

Fare rete con tutte le agenzie culturali e di servizio del nostro territorio. Entrare nella rete dei social, non possiamo starci fuori e non possiamo starci dentro nella maniera degli altri.

Costruire la rete: la parrocchia deve arrivare in tutte le case con uno sti-

molo, un messaggio, una testimonianza, un invito e avere un legame con tutto il territorio. Ci ricorda il nostro Vescovo che particolarmente in questo periodo grazie all'impegno dei volontari della Caritas e delle altre associazioni di volontariato si sta percorrendo, con gioia e gratuità un tratto di strada insieme. Questa è l'unica e la vera strada da percorrere.

Da qui l'esortazione finale del nostro Vescovo ad incentrare la nostra attenzione sull'agire di Dio nelle nostre comunità attraverso i nostri presbiteri. Con spirito di fiducia si rivolge ad essi invitandoli ad avere “la periferia nel cuore”, “la passione del prendersi cura”, “uno sguardo penetrante del cercatore di perle”, “il coraggio di leggere i nuovi segni, le nuove sfide e i nuovi linguaggi”, “con la bibbia in mano e nel cuore” per avere il coraggio di leggere i nuovi segni, le nuove sfide e i nuovi linguaggi.

Maria Di Pietro

Il giudice beato

continua da pag. 1

Nel libro di Pappalardo, Livatino è presentato non come un eroe, ma come un uomo rispettoso della dignità degli altri e ancor più dei deboli, dei fragili, degli ultimi, considerati “scarti sociali”.

La sua scelta coerente per i valori e i

principi cristiani gli è costata ieri la morte, ora la gloria della beatificazione, arricchendo la schiera dei giovani santi come Carlo Acutis, e i loro messaggi giungono al cuore dei giovani per un cammino di rinnovamento spirituale.

Le parole di Livatino: “Nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti ma credibili”, sono confermati dal suo impegno di vita professionale, nel fare bene ogni cosa e dare alle azioni comuni la valenza delle cose eccezionali.

Maria e Valentina
Doposcuola
Potenza

▲
another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
CHIESA CATTOLICA
8xmille